

Conflitto d'interessi l'Authority apre un'istruttoria

Nel mirino le reti Mediaset Italia1 e Rete4 dopo le violazioni della par condicio

di Wanda Marra / Roma

L'AUTORITÀ per le garanzie nella comunicazione ha aperto un'istruttoria per violazione del conflitto d'interessi a carico di Italia 1 e Rete 4 per verificare se c'è stato un «sostegno privilegiato» delle reti Mediaset a una persona che ricopre incarichi di governo. E

chiaramente si tratta di Silvio Berlusconi. La stessa Autorità, per la violazione della par condicio aveva già sanzionato per 450 mila euro Mediaset (150mila euro per lo special del programma di Irene Pivetti su Berlusconi in onda su Italia 1; 200mila euro per Rete4 e Tg4, 100.000 euro per Italia 1-Studio Aperto). Si tratta di un adempimento automatico della legge Frattini sul conflitto d'interessi, secondo la quale se l'Autorità accerta una violazione della par condicio, da parte di un'emittente di proprietà di una carica di governo, scatta l'accertamento per verificare la violazione del conflitto d'interessi.

La notizia si è avuta dopo che l'Associazione Articolo21 e l'avvocato Domenico D'Amati avevano reso noto di aver presentato 2 esposti all'Autorità per le Comunicazioni e all'Antitrust, chiedendo un preciso intervento sul conflitto d'interessi del presidente del Consiglio, che si configurerebbe in base all'articolo 7 della Legge Frattini sia per il «sostegno privilegiato» che gli deriva alle tv Mediaset, e dal Tg4 in particolare, sia in base all'articolo 2 che proibisce di avere incarichi di governo e contestualmente «compiti di gestione» in aziende. «Le decisioni dell'Autorità, arriveranno a conclusione di una campagna elettorale che è stata pesantemente alterata dai continui brogli mediatici e da un sostanziale aggiramento della par condicio», ha commentato Giulietti la notizia dell'apertura dell'istruttoria. Nel frattempo, continua la discussione sul conflitto d'interessi, dopo le dichiarazioni di Berlusconi

che sarebbe antidemocratico da parte dell'Unione togliergli le sue tv, e l'appello del Foglio ad evitare leggi anti-Berlusconi. «Berlusconi potrà restare proprietario di Mediaset, purché venga completamente separata la gestione dell'azienda», dichiara Fassino, sostenendo la necessità di una legge per risolvere il conflitto di interessi e ribadendo la sua preferenza per il modello americano, con le proprietà affidate a un blind trust fino a che dura l'attività politica dell'uomo d'affari. «La questione vera è che la legge Frattini non ha risolto un bel niente perché non è nient'altro che una foglia di fico», spiega. «Non si fanno leggi ad personam, c'è solamente un principio di democrazia - dice Romano Prodi - la legge non è fatta contro Berlusconi, ma stiamo parlando di una legge che hanno tutti i paesi democratici». «Approveremo una legge rigorosa e non punitiva», dichiara Rutelli, assicurando che «non ci saranno penalizzazioni» per Mediaset. Da Bertinotti a Carra, passando Pecoraro Scania, tutti, nell'Unione, promettono che la legge si farà. «Sarà una foglia di fico - polemizza con Fassino Fini - ma l'abbiamo approvata. Mentre il centrosinistra non c'è riuscito». Mentre Casini dice che quanto afferma Fassino «risponde ad un atteggiamento giusto e ragionevole».



Foto di Ciro Fusco/Ansa

NEL PROGRAMMA DELL'UNIONE

Blind trust e Authority, le regole per i politici

Dobbiamo adeguare l'ordinamento italiano alle grandi democrazie occidentali, attraverso un modello di provata efficacia e di sicuro equilibrio per prevenire l'insorgere di conflitti di interessi tra incarichi istituzionali (sia nazionali che locali) e esercizio diretto di attività professionali o imprenditoriali o possesso di attività patrimoniali che possano confliggere con le funzioni di governo. L'incompatibilità sarà totale per i membri del governo nazionale, di quelli regionali e delle città con più di 100 mila abitanti. Questi, nel corso del proprio mandato, potranno svolgere esclusivamente le funzioni legate alla carica, con il diritto di essere collocati in aspettativa da altri incarichi.

Tutti i titolari di cariche pubbliche, inoltre, non potranno ricoprire per interposta persona attività imprenditoriali in imprese o società private, o a prevalente partecipazione pubblica, o che abbiano rapporti di concessione con pubbliche amministrazioni, con esclusione delle attività non profit o di modesta entità. Non potranno neppure svolgere funzioni o incarichi, a qualsiasi titolo, compresi gli incarichi arbitrali di qualsiasi natura, per tali enti ed imprese. Sarà fonte di conflitto di interessi il possesso, diretto o per interposta persona, di partecipazioni rilevanti in alcuni settori economici nei quali tale possesso determina di norma e quasi inevitabilmente un condizionamento del libero svolgimento della funzione pubblica. I beni e le attività non rilevanti ai fini delle incompatibilità e quelli derivanti dalla liquidazione di beni e attività rilevanti dovranno essere conferiti a una gestione fiduciaria "cieca" (blind trust) che li amministrerà con obbligo di rendiconto alla fine del mandato politico del titolare, ma con il divieto di fornirgli in corso di mandato qualsiasi informazione. Non risolveranno il conflitto di interessi, invece, le cessioni al coniuge o ai parenti e affini entro il secondo grado o a persona interposta allo scopo di eludere l'obbligo.

I titolari di cariche pubbliche avranno l'obbligo di dichiarare le proprie attività e la propria condizione patrimoniale - nonché quelle dei familiari e degli affini entro il 4° grado e dei conviventi - che possano causare il sorgere di un conflitto di interessi. È prevista un'Autorità garante per le attività suscettibili di generare un conflitto di interessi e, dove necessario, il potere di intervenire efficacemente per prevenirlo o sanarlo.

I CONFLITTI NELLA CDL

Così nel centrodestra s'erano tanto odiati

di Wanda Marra / Roma

L'ESCALATION «Non voglio attaccare i miei alleati di coalizione, se lo vogliono fare loro lo facciano, io non replico. Sono amico di Berlusconi, non so se lui è amico

mio. È un fatto di lealtà politica, di lealtà verso i miei alleati, da Berlusconi a Fini. Così come io ho un dovere di lealtà verso di loro, loro ce l'hanno verso di me». Una dichiarazione d'amicizia, che suona però come un avvertimento, quella di Pierferdinando Casini a Berlusconi. Aveva detto che faceva «fioretto» e non parlava, l'altroieri, quando il Cavaliere gli aveva sferrato l'ennesimo attacco: «Casini ha sbagliato molto. L'Udc non guadagnerà neanche un voto». Poi evidentemente non ha resistito. L'attacco del Cavaliere non era venuto dal nulla. Berlusconi è il leader della CdL almeno fino al 10 aprile. Ma a Palazzo Chigi ci andrà il leader del partito che prende più voti», aveva dichiarato Fini. E Cesa: «Saranno gli elettori a decidere chi sarà il leader».

L'ennesima lite nel centrodestra è lo sviluppo di un processo di «degradazione» dell'alleanza in corso ormai da mesi. Nello scorso aprile, lo scontro tra i centristi e il premier provoca la crisi di governo. È Follini che chiede le primarie della CdL e annuncia la decisio-

ne di schierare contro Berlusconi un candidato centrista, ovvero Casini. Una volta fatta la legge elettorale, che vanifica le eventuali consultazioni, Follini si dimette da Segretario. Questo però non significa certo pace fatta tra il Premier e i suoi alleati. Dopo la visita in Procura di Berlusconi a gennaio per annunciare temerari dichiarazioni sul caso Unipol, Casini critica l'«avanspettacolo» del Cavaliere, e dice: «Possiamo vincere senza effetti speciali». La replica di Berlusconi non si fa attendere. «Sono dodici anni che subisco attacchi, mi sarebbe piaciuto che per una volta avessero detto una parola in mia difesa», dice. E ancora, è Cesa a bloccare la riforma della par condicio che avrebbe voluto il Cavaliere. Mettendo in discussione la leadership di Berlusconi, gli alleati si inventano il gioco delle «tre punte»: «Chi farà più gol lo decideranno gli elettori. E sulla base dell'incremento dei voti si deciderà sulla leadership», dichiara Casini. E Fini tiene a ribadire: Premier, chi ha un voto in più. Lui però li rintuzza: «Il leader della CdL è l'unico candidato e Silvio Berlusconi». Ma dopo il flop del duello televisivo con Prodi, gli alleati rincarano la dose. «Berlusconi non è il monarca. E nel prossimo governo, se vince la CdL, spero di essere il presidente del Consiglio, cioè di aver preso un voto in più di lui», dice Fini. In sintonia con lui, Casini respinge «concezioni monarchiche» della coalizione.

TG RAI

di PAOLO QUETI

Tg1 La figuraccia cinese

Da qualche giorno c'è qualcosa di nuovo e insolito che percorre i notiziari del Tg1. Per esempio, Prodi parla, davvero, parla con la sua voce, mentre Berlusconi tace assieme a Susanna Petruni. Prendi il Tg di ieri sera: partiva con la figuraccia cinese per poi, subito, dar posto a Prodi con i suoi conti, seguito dal resto dell'Unione in bella vista. Più mortificati quelli del centrodestra: non hanno fatto parlare Calderoli, il che è sconvolgente. Cosa accade?

P.S. Mentre le opinioni del nostro "premier" sul resto del mondo sono variegate, un recente sondaggio dimostra che il resto del mondo ha di noi un'opinione univoca: gli italiani risultano totalmente coglioneri per essersi tenuti il "premier" tutti questi anni.

Tg2 Mangiatori di bambini? «Non è un'offesa»

Invece, al Tg2 hanno smarrito la rotta. Allora, le insolenze berlusconiane sono diventate uno «scontro sulla Cina» fra maggioranza e opposizione, figuratevi un po'. Mica basta: Adele Ammendola ha sostenuto che «la Farnesina precisa: non voleva offendere». Infatti: ci si incontra con qualcuno e gli si dice dice assassino, ladro, schifoso, antropofago, squilibrato, pedofilo e cornuto. Poi si chiama Fini, che precisa: non c'era alcun «intento polemico». Contenti?

Tg3 Insultato un miliardo di persone

Non ci siamo. Quando un presidente del Consiglio dice le corbellerie che dice Berlusconi, una televisione libera o lo prende sul serio e lo pela vivo, oppure, considerandolo ormai perduto nei suoi deliri, chiama Cornacchione e lo distrugge: le francesi sono tutte puttane, gli spagnoli culattoni, i giapponesi nani sadici, i russi ubriacconi puzzolenti, gli australiani sodomizzatori di canguri e così via. Ma cari amici e colleghi del Tg3, vi rendete conto che questo tipo ha offeso gratis più di un miliardo di persone?

STRATEGIE Il premier vuole umiliare gli alleati. E imporre una condizione: continuare a fare politica senza vendere le sue tv

Da solo contro tutti. Per restare in sella

di Bruno Miserendino / Roma

Berlusconi litiga con Casini e Fini, loro litigano con lui. A dieci giorni dalle elezioni una tensione così esplicita può sorprendere ma la realtà è proprio questa: nel centrodestra sembra diffondersi una certa aria di smobilizzazione. Le tre punte del centrodestra, l'una contro l'altra armate, inseguono ufficialmente il sogno del recupero e del pareggio, ma in realtà lavorano a darsete di smobilizzazione, ormai anche in pubblico, in previsione del «dopo 9 aprile». Se sarà opposizione, chi la guiderà? Follini si sa come la pensa, e probabilmente una volta tanto sono d'accordo con lui Casini e Fini, il problema è avvertire Berlusconi. Il premier-Caimano non solo ha legittimamente deciso di tentare il tutto per tutto per ribaltare una situazione in salita, ma non ha alcuna intenzione di farsi dire dagli al-

leati cosa deve fare in caso di sconfitta. Sarà lui a decidere l'11 aprile, e tutta la sua disperata escalation di sceneggiature elettorali, il forsennato menar fendenti in ogni parte, ha uno scopo preciso, in applicazione di un'antica legge della politica: con tutti, in ogni situazione, devi avere almeno un punto di forza. Risultati alla mano, anche se la CdL perdesse, Berlusconi dimostrerà ai cattivi ragazzi della CdL che lui è il più forte, che loro hanno raccolto le solite briciole e che sono nulla senza di lui. Solo da questo piedistallo tutto interno deciderà la via da scegliere o la partita da giocare. Non a caso il sogno di Berlusconi è far diventare Forza Italia primo partito al Senato (perché è chiaro che l'Ulivo sarà largamente il primo partito alla Camera). Questo gli garantirebbe un ruolo

decisivo nella vasta e complicata partita istituzionale e gli consentirebbe di curare al meglio i propri interessi che sente minacciati. Il tema del dopo è stato esplicitato in modo chiaro da Berlusconi appena nel centrosinistra si è accennato a nuova legge sul conflitto d'interessi in caso di vittoria. «Togliermi la tv? Minaccia antidemocratica», ha tuonato il premier caimano. Giuliano Ferrara, attualmente il collaboratore più ascoltato dal premier, ha spiegato bene sul Foglio che Berlusconi è Berlusconi in quanto leader politico che è anche proprietario delle sue tv. Spezzare questo binomio, spiega, è illiberale e significherebbe di fatto impedirgli di rimanere in politica per tentare una legittima rivincita. Ferrara ha fatto di più: nel criticare D'Alema che avrebbe detto cose diverse dal programma dell'Unione su una possibile legge sul conflitto d'interessi, ha ospita-

to persino un appello a Prodi firmato anche da Piero Ostellino e Sergio Ricossa, con cui si chiede al Professore di promettere che «nessuna legge a maggioranza priverà della possibilità legale di fare politica e accedere alle cariche pubbliche l'attuale presidente del consiglio, leader di Forza Italia e proprietario di Mediaset». In sostanza Berlusconi già prepara il suo terreno di battaglia: vogliono espropriarmi e impedirmi di fare il capo dell'opposizione. In realtà, come tutti sanno, in caso di sconfitta il Cavaliere non è affatto intenzionato a fare il capo dell'opposizione. Lo farà solo se la sconfitta è stata di misura e intuirà che può disarcionare Prodi nel giro di un paio d'anni. Ma delimitando così il terreno di battaglia, Berlusconi è convinto di garantirsi più vie d'uscita per sé e per le proprie aziende. L'assunto è sempre lo stesso: Ber-

lusconi non concepisce l'idea che per fare politica, al governo o all'opposizione, deve cedere le sue tv. Qualunque normativa che spezzi il binomio è considerata «contra personam» o meglio «contra Berlusconi». La cosa bizzarra è che anche sedicenti liberali si sono convinti lungo la strada che pur essendo Berlusconi «un'anomalia storica», una legge sul conflitto d'interessi configurerebbe «un'anomalia giuridica». È l'ultimo approdo dell'anomalia italiana: viene considerata illiberale una legge che dovrebbe impedire una situazione considerata illegale in ogni paese liberale. Poiché su come fare questa legge ci sono punti di vista differenti nell'Unione, e poiché il caso è praticamente insolubile, il dibattito di oggi diventerà tra breve il tormentone di domani. Un antidoto c'è: una sconfitta molto pesante di Berlusconi.



ALLA CAMERA AL SENATO

Domani è un Altro giorno.

www.dsonline.it
www.inviaggioconpiero.it



IN VIAGGIO CON PIERO

MERCOLEDÌ 29 MARZO
Nichelino (TO) ore 19.00
Teatro Superga
Piazzetta Macario 1